

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

«*Fundamenta eius in montibus sanctis*».

(Psal. CXXXIV)

Anno 61°

Luglio - Settembre 1975

N. 3

### S O M M A R I O

**P. Rosso:** *Guido Rey e la Giovane Montagna* — **R. Coi e G. Claut:** *Una capanna e tante stelle* — **F. Morra:** *Gran Sasso d'Italia* — **C. Gasparini:** *Con gli sci al rifugio Vaccarone* — **P. Fietta:** *Per qualche ferrata in più* — **Don P. Balma:** *Lassù...* — **A. Valmaggia:** *Riserva floristica* — **G. Mele:** *Piero Jahier, poeta alpino* — **F. Bo:** *Il servizio valanghe* — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra*.

## GUIDO REY E LA GIOVANE MONTAGNA

Ancora non conoscevo la nostra Associazione, mentre già ero salito sulle maggiori vette dell'alta Val di Susa, con qualche scappatina nelle Valli di Lanzo. Poi era stato il periodo trascorso con le « penne nere » a bloccare la mia attività per cui, pur imprecaando, vivevo la « naia » senza pensieri, nella gioia delle... discipline atletiche. Questo per la benevolenza del colonnello Giovanni Faracovi, pluridecorato al valor militare. Il tragico confronto delle armi, da poco cessato, aveva ravvivato in lui un desiderio di paterna formazione dei molti « bocia » che stavano prendendo coscienza del servizio da prestare a favore della comunità.

Questo alla fine del 1920, per tutto il 1921 e parte del 1922. Nel 1923 ero « giovane montagnino ».

Intanto ritornati vittoriosi dal fronte alpino i soci della "Giovane Montagna", pieni di ardore, con modeste ma purissime forze, avevano ripreso l'attività montanara e la pubblicazione della « rivista bimestrale », voce del loro cuore.

Lavoravano con entusiasmo e in concordia di spirito, a favore dell'alpinismo come *scuola di elevazione morale*, coltivandolo nelle varie espressioni e negli aspetti più nobili, quali quelli scientifici, artistici e spirituali. Ma anche la *vita alpina*, vissuta e sofferta sui cruenti campi del sacrificio doveva essere lumeggiata, conservata e sviluppata nei suoi più caratteristici valori, nelle tradizioni, nell'attività artigianale, nella sua peculiare cultura; essi rivolsero quindi la loro solerte attenzione a questo aspetto vivo della montagna.

Ecco il programma di chi, ancora verde negli anni ma maturato a tutti i rigori della vita, dalla sanguinosa esperienza si accinge a riprendere il cammino in quella comunità che avrebbe dovuto comprendersi per amarsi, aiutarsi per essere aiutata.

Si concretava così un amichevole avvicinamento e quindi una sostanziale cooperazione tecnica da parte di alcuni membri del Club Alpino Accademico, quali: Vittorio Sigismondi, teologo Secondo Carpano, don Luigi Ravelli, anche soci effettivi della "Giovane Montagna". Venne ancora la parola e l'incoraggiamento da coloro che alla cultura, all'arte ed alla letteratura, univano l'azione, per completarsi nella gioia della conquista alpina.

La rivista "Giovane Montagna" scritta per aggiungere all'Alpinismo anche sentimenti superiori alla semplice educazione fisica, era impegnata alla valorizzazione della letteratura alpina, perciò fin dall'inizio riconobbe ed ammirò il poeta del Cervino: Guido Rey. La sua lettera di rallegramenti per la Rivista la troviamo nel terzo numero dell'anno 1922.

*« Dalla rivista "Giovane Montagna" sgorga un senso così puro e così forte di entusiasmo novello, di concordia di spirito, di collaborazione feconda che mi conforta, mi rallegra, e mi fa bene sperare per l'avvenire.*

*« Bella nella forma e buona nella sostanza ».*

Personalmente ho avuto la fortuna di incontrare Guido Rey nell'agosto 1924.

Ero ospite dell'accantonamento ALFA al Breuil e di ritorno da una sconvolgente traversata del Cervino. Per ben quattro giorni era durato l'inferno bianco.

Gli amici erano in profonda apprensione anche perché la montagna aveva respinto quattro guide, componenti la squadra di soccorso, inviate verso la Capanna Amedeo.

Il giorno successivo al nostro rientro Guido Rey, con i suoi amici Giovanni Bobba e Mario Piacenza, era venuto all'accantonamento, disadorno e povero ma caldo di vera amicizia alpina, desideroso di conoscere il susseguirsi del nostro comportamento di fronte alle persistenti e interminabili avversità di quei giorni.

Era stato uno scambio di reciproche impressioni. In quel momento ero cosciente del recente passato ed ascoltavo la fredda, concisa valutazione fatta da parte di chi ben conosceva le gelide rughe e gli apicchi, come i profondi stimoli al canto poetico che la « titanica roccia » gli aveva trasmesso. Pensieri alti e sublimi che la sua facile penna aveva fissato nell'insigne opera: Monte Cervino.

Guido Rey così concludeva:

*« Non ho mai visto scalare il Cervino in queste condizioni ».*

*« Potete contare per una la vostra salvezza ».*

Egli fissava un fatto, ammoniva per l'avvenire e mi trasmetteva un granello della sua passione e della sua alta interpretazione della Montagna.

Oggi, ripensando a quelle sue valutazioni di concordia, di collaborazione, di entusiasmo novello, possiamo dire che esse siano ancora senza rughe, senza inquinamenti? C'è ancora purezza di intenti e gioia nel reciproco aiuto?

Per noi la risposta è il costante impegno di camminare sempre su questa strada di schiettezza, concordia e collaborazione a favore dell'alpinismo: *scuola di elevazione morale e spirituale*, come Guido Rey ebbe ad esprimere al direttore della nostra Rivista nel Natale del millenovecentoventuno.

**Plo Rosso**

# UNA CAPANNA E TANTE STELLE

Lo scorso anno la proposta ci venne da uno spirito irrequieto nostro amico: C'è una capanna ai piedi della Croda Rossa, oltre i duemila. Vi trascorrono l'estate alcuni pastori, accudendo al bestiame. Il panorama è stupendo! Si chiama Lerosa. Durante l'inverno non c'è nessuno; si chiede il permesso alle "Regole" di Cortina e vi si possono passare, accampati sportivamente, un paio di giorni. E' sufficiente portare appresso soltanto: sacchi a pelo, pentole, martello, chiodi, viti, cacciaviti, pinza, "varigola", accetta, seghetto, palette, forbici, ecc. ecc. Più teli di nylon (manca qualche vetro alle finestre), e — naturalmente — vitto e indumenti personali. Ricordare il pronto soccorso, che comprende anche vino e grappa. Poi un mazzo di carte, per la malaugurata sorte di incappare nel cattivo tempo.

Lerosa... ha un certo fascino. Chissà perché Lerosa: forse guardando quella roccia dolomitica qualcuno avrà esclamato: L'è rosa! e così l'esclamazione potrebbe essere diventata un nome.

In tre ore, innevamento permettendo, vi si può arrivare.

Accettiamo, organizziamo e partiamo.

Il sacco pesa tanto che sembra dover rimpicciolire la statura; la neve fresca frena la falcata.

Finito il bosco e raggiunto il largo ed esteso passo, non si scorgono più tracce da seguire e bisogna girare a lume di naso. Il tempo passa e la marcia si prolunga, ma ciò rende più acute le incontrollate esclamazioni di gioia allorquando spunta, all'improvviso e vicina, graziosa e solitaria, la piccola costruzione.

Il ricovero si presenta bisognoso di cure. Uno è comandato di ramazza, un altro a tappare finestre e fessure, un terzo si dà da fare con la gran stufa, il quarto pensa ad organizzare la sussistenza.

Un po' di legna c'è, bisogna pensare all'acqua: andirivieni con pentole colme di neve da sciogliere al fuoco. Hai voglia di combinarne su tanta per una pasta asciutta!

E così avanti, ognuno con le proprie incombenze, per tre giorni. E fuori si alternano nebbia e neve. Quando sembra di intravedere qualche roccione, quello che è di corvé col pentolone a far neve urla: « Fioi vegni fora che se vede qualcosa! ».

Al terzo giorno tagliamo la corda prima del previsto, con il cielo che ci sputacchia addosso refoli di vento e neve.

Si potrebbe dire di essere stati cacciati; ma c'è un fermo proposito: qui ritorniamo.

Non è poi tanto lungo un anno e ci ritroviamo con il medesimo progetto, con le stesse liste riguardanti le cose "assolutamente" necessarie per trascorrere tutta una settimana alla "nostra" capanna. Certo è che le cose necessarie sono molte, anzi troppe, per chi, non più ventenne, vuol mettersi in marcia senza poter allenare preventivamente i suoi polpacci e le sue spalle per portare senza pena quel pesante zaino, sopra cui caracolla il sacco a pelo. Ma l'entusiasmo ha la proprietà di dar forza.

A Cima Banche, dove il sentiero partendo dalla statale s'introduce subito nel bosco con dolce salita, c'è già abbondanza di neve. Nessuna traccia di precedenti passaggi e ciò spiace ai protagonisti perché, a batter pista, il fiato diventa presto "fiatone". Ma il bosco invernale è pieno di fascino: fru-fru di neve che il ramo, chinandosi sotto il peso, lascia cadere, continuando poi nel suo dondolio a dir si-sì...; l'intersecarsi di

tracce di caprioli e leprotti; squarci di sole filtrante, che cavano brili dagli ondulati cumuli... tutto ciò ripaga.

Ci si alza con gradualità, sinché il sentiero cessa nel grande pianoro punteggiato di cembali, lasciandoci liberi di scegliere la via in quel gran biancore, per puntare al nostro asilo che rivediamo con grande entusiasmo specie — ma solo in quel momento — perché arrivare significa togliere gli sci e scaricare i sacchi. Ora il fiato ritorna e tutti diventano loquaci.

Gli uomini partono alla ricerca del tubo dell'acqua. Dalla distesa nevosa circostante dovrebbe spuntare un asse; è stato inchiodato durante una ricognizione di mesi addietro, perpendicolarmente alla vasca in legno, con il preciso scopo di non doverci servire più di neve sciolta. Infatti lo stratagemma funziona perché, della lunga tavola, spuntano dalla neve ancora trenta centimetri. Viene scavata torno torno una bianca trincea ed ecco il tubo desiderato e gelato che, dopo opportuni trattamenti alla fiamma, lascia passare un filino di deliziosa acqua.

Immediatamente viene battuto il così detto sentiero di O-ci-min (rifornimento idrico). Altro sentiero — detto "dei sospiri" — è predisposto quale via alla sgangherata nonché ventilata "toilette".

In "casa" le donne fanno pulizia e preparano il pasto.

Non si ritrova la scopa, ma è presto fatto: in legnaia viene rintracciato un lungo ramo. Mano al seghetto per tagliare alcuni rami di barancio da legare ad una delle estremità dell'improvvisato manico... ecco, con un po' di fantasia, tutto si accomoda!

Il fuoco scoppietta, la stufa fa la brontolona scaldando l'acqua. Illuminiamo la tavola con dei bei moccoci (in cera!) ed anche con una "tanka" di rosso, garantito d'uva.

La porta dovrebbe rimanere chiusa per creare un caldo ambiente ma, tra una faccenda e l'altra, c'è un gran andirivieni per ammirare l'incanto del tramonto. La luce piomba dietro la Croda del Becco, traendo sempre mutevoli prospettive dalle rocce. Ed è rapido lo sparire del sole e tutto gela. « Sera la porta e tira zò el nylon, stropa anca le sfese co le strasse! ».

Dopo cena, a lume di candela, bisogna trasportare tavola e panchette nello sgabuzzino, per dar posto ai malandati materassi su cui riposare, infilati nei sacchi a pelo, e la stufa amica ci concilia il sonno con le ultime fiammate. Al mattino, stesso trambusto ma all'incontrario. Si risorge faticosamente dai sacchi, per ripristinare l'ambiente ad uso cucina e pranzo.

E così, per quasi una settimana, i quattro hanno soggiornato fuori dalla civiltà, in un mondo dove l'uomo non ha messo mano se non per tirar su quei quattro muri.

Cosa rammentano ora, ripiombati nel solito mondo? Il meraviglioso sole dei due-mila, e il buon Dio ne ha donato così tanto in quei pochi giorni!

La scoperta che, al levar del sole, il primo raggio s'introduce nel "foro" della Tofana, stagliata tutta scura contro il cielo che s'azzurra piano piano.

E l'allegro lavorar di martello e chiodi a rabberciare quel che c'è di scassato.

E schiaffi di vento e profumar di resina. E tanta neve liscia e morbida, ondulata dalle curve del terreno, ad accogliere gli sci che si divertono a tracciar solchi.

E ancora l'andar per legna, sempre sostenuti dagli sci perché ovunque sprofondi, e ritornare con le mani scorticate e impiastricciate di resina a forza di strappare rami secchi. E il soddisfatto ritorno con la pesante fascina (questa è buona, s'infiama subito) trascinata sulla neve vergine, ove lascia un ricamato solco. E il fermarsi di quando in quando a guardar tutt'intorno, e ancora non hai finito di girare lo sguardo su tutta

la cerchia di monti che già la luce è cambiata e quella cima non appare più come prima e t'incanti ad ascoltare il silenzio.

E le notti? Stelle dagli intermittenti bagliori, grandi e lucenti e così vicine come non mai, che rischiarano pur senza l'aiuto della luna. Sono scene inimmaginabili per chi sappia coglierle e tenersele nel segreto dell'anima.

Ma anche i canti più o meno ispirati ed intonati, e gran risate ristoratrici, perché le preoccupazioni sono rimaste a valle e ci si ritrova spensierati.

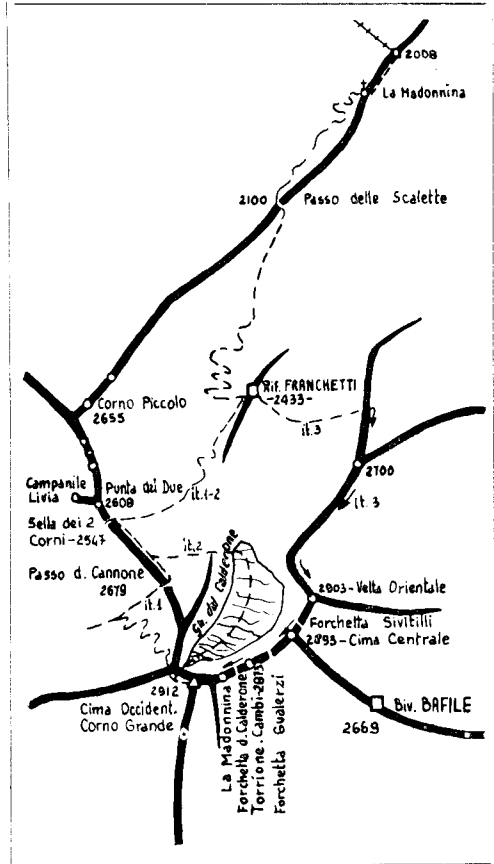
Ma tutto non si può raccontare.

E qui un invito si potrebbe fare al lettore: cercarsi un posticino senza risonanza turistica, lontano dagli alberghi, dalle piste e code ai mezzi di risalita, per sentire il vivo contatto con la montagna. Qualche fatica in più è niente in confronto al godimento immediato e al ricordo che rimane per sempre. Rimedio molto più salutare di una cura medica contro le dilaganti nevrosi.

**Renata Coi**  
**Gianna Claut**  
(Sez. Venezia)



## GRAN SASSO D'ITALIA



*Con vivo rammarico ma anche con sincera ammirazione pubblichiamo l'ultimo scritto di Francesco Morra, vittima della montagna, perché nel proporci nuove mete, ci manifesta il suo giovanile errore di valutazione e rende giustizia agli alpinisti, che come tali, non mancano di attività e passione qualunque sia la loro collocazione geografica: « Alpinisti come noi, entusiasti come noi ».*

(n.d.r.)

Mi sono avvicinato al Gran Sasso nel mese di luglio, al ritorno dalla costa Adriatica e diretto verso l'Aquila.

Le vaghe nozioni imparate nelle aule scolastiche, la salita precedente di altre montagne appenniniche, alcuni stupidi pregiudizi verso gli alpinisti del sud, avevano contribuito a formarmi un'idea molto strana di questo massiccio e degli alpinisti che lo frequentano. Pensavo a « panettoni » con prati quasi fino in vetta; al posto dei nostri rifugi immaginavo grossi alberghi pieni di sproveduti turisti in scarpe da tennis; credevo poi, che di alpinisti ce ne fossero così pochi, da non avere neanche la possibilità di incontrarne.

La realtà è stata del tutto diversa e così ho riportato di questo gruppo un ricordo indelebile, legato alle sue guglie, alle sue pareti dolomitiche; ai suoi verdissimi prati che sal

gono fino alla base delle rocce; al rifugio Franchetti e al suo simpatico custode; alle belle canzoni abruzzesi ascoltate al rifugio in una serata tutta « alpina »; alla interminabile colonna di persone che saliva, in quella assoluta domenica di luglio, da Campo Imperatore verso la vetta massima.

Ecco, forse, quello che mi ha colpito di più è stata l'enorme quantità di gente che ho visto sparsa nel gruppo, attaccata alle pareti o sui sentieri: alpinisti come noi, entusiasti come noi, che non credevo di trovare da quelle parti dove immaginavo che la passione per la montagna avesse così pochi motivi per manifestarsi.

## CENNO GENERALE

Il massiccio del Gran Sasso, come è noto, è il maggior gruppo montuoso dell'Appennino. La sua vetta più alta è la Cima Occidentale del Corno Grande, m. 2912. Sul versante settentrionale si adagia il Ghiacciaio del Calderone, l'unico ghiacciaio dell'Appennino, vero fenomeno naturale se si pensa alla latitudine e alla modesta quota a cui esso si trova. La roccia è calcarea e, morfologicamente, tale gruppo richiama molto le Dolomiti. L'attrezzatura alpinistica indispensabile per le ascensioni è quella usuale da montagna occidentale, poiché non sono infrequenti violenti temporali.

## INTERESSE ALPINISTICO, RIFUGI E BASI DI PARTENZA

L'interesse alpinistico, escursionistico e sci-alpinistico del gruppo è notevole. Su queste pareti sono stati tracciati una grande quantità di itinerari con ogni difficoltà.

Nel sottogruppo del Corno Grande, sul « Paretone » (la parete est della cima Orientale) sono state tracciate alcune vie di grande interesse, soprattutto invernale, per le difficoltà di misto e di roccia (vie di IV e V grado) con dislivelli fino a 1200 metri circa. Invece nel sottogruppo del Corno Piccolo, m. 2655, prevalgono le brevi scalate, fino a 200 m., su difficoltà anche estreme e quasi sempre su roccia buona. Dal punto di vista escursionistico si rammenta che in tutta la zona esistono numerosi sentieri, ben segnalati. Le due basi di partenza più comode e utilizzate sono Campo Imperatore e Prati di Tivo.

Campo Imperatore, m. 2130, si raggiunge in automobile da L'Aquila nei mesi estivi, mentre nei mesi invernali lo si raggiunge mediante funivia. In questa località si trova l'albergo Campo Imperatore, ottima base di partenza per salire alla vetta massima seguendo la via normale.

Prati di Tivo, m. 1500, situato in una bella, verde conca di pascoli, è raggiungibile per strada asfaltata da un bivio della strada che congiunge Teramo a L'Aquila. Da Prati di Tivo, con la seggiovia, si raggiunge « La Madonnina » da cui inizia il sentiero per il rifugio Franchetti.

Esistono ancora altre sei costruzioni tra rifugi e bivacchi.

**Rifugio Franchetti.** - Il rifugio Carlo Franchetti, m. 2433, posto sotto la morena del Ghiacciaio del Calderone (tipico ghiacciaio Pirenaico o ghiacciaio da circo), è un vero rifugio d'alta montagna, a differenza di quasi tutti gli altri rifugi della zona. Posto in un bellissimo anfiteatro, serve come base di appoggio per le vie sul Corno Piccolo e per molte vie sul Corno Grande. Dispone di 20 posti, è aperto e custodito nei giorni festivi e prefestivi (1973). Proprietaria è la sezione di Roma del CAI. Poiché, come primo contatto col gruppo considero questa zona la più interessante, descriverò quattro itinerari con partenza da tale rifugio.

**Accesso.** - Dall'arrivo della seggiovia si raggiunge « La Madonnina ». Da tale località inizia un sentiero molto marcato che, con parecchi tornanti, porta al Passo delle Scalette,

m. 2100. In tal modo si entra nel vallone delle Cornacchie. Il sentiero passa, prima, a mezza costa sotto le verticali pareti della costiera del Corno Piccolo, poi, fra enormi e curiosi blocchi, quindi, con un ultimo ripido tratto, raggiunge il rifugio. Ore 1,30.

## RELAZIONI TECNICHE

- 1) *Corno Grande, m. 2912*. Dal rifugio Franchetti, via normale. Itinerario escursionistico tutto su sentiero. Segnavia 3 e 3a.

Dal rifugio salire in direzione SO per comodo sentiero nel vallone delle Cornacchie, passando sotto tutta la serie di guglie e torrioni della costiera del Corno Piccolo. Per ultimo, faticosamente, giungere alla Sella dei Due Corni, m. 2547, ore 0,20. Proseguire lungo il sentiero sulla sinistra della cresta N della vetta Occidentale del Corno Grande e arrivare al Passo del Cannone, m. 2679. Di qui proseguire lungo il sentiero che sale da Campo Imperatore (segnavia 3a) e raggiunta, dopo una faticosa, assoluta pietraia la cresta sommitale, seguirla e facilmente in pochi minuti in vetta. Ore 2.

- 2) *Per il Ghiacciaio del Calderone e la cresta Nord*. Itinerario più difficile della via normale ma anche più alpinistico e, paesaggisticamente, molto interessante. Utili i ramponi. Difficoltà: F.

Dal rifugio Franchetti seguire l'it. 1 fino alla Sella dei Due Corni e proseguire lungo la cresta N in direzione del Passo del Cannone. Abbandonare tale sentiero per una traccia che porta verso sinistra, raggiungendo così la bella conca in cui è adagiato il Ghiacciaio del Calderone. Risalirlo tutto con andamento a semicerchio volgendo a destra. Il ghiacciaio è inizialmente poco ripido ma poi si raddrizza notevolmente (40°). Superare infine un canalino (nevoso o detritico) che porta sulla cresta sommitale dove si trova il sentiero dell'it. 1. In pochi minuti si raggiunge la vetta più alta. Ore 1,30.

*Nota:* in discesa si può scendere direttamente sul rif. Franchetti dalla pietraia sottostante il ghiacciaio.

- 3) *Traversata delle 3 Cime del Gran Sasso*. Bella traversata alpinistica che permette di conoscere i vari aspetti e i vari versanti di questo gruppo roccioso.

Avendo poco tempo a disposizione è consigliabile questo percorso. Difficoltà: PD sup. Roccia buona solo nel tratto compreso tra « La Madonna » e il Corno Grande, che è anche il tratto più difficile. Utili un paio di moschettoni e la corda.

Dal rif. Franchetti seguire il sentiero che passa dietro il rifugio, va in direzione SE e con breve marcia pianeggiante porta ad una marcata cengia-canale, già ben visibile dal rifugio (5 minuti): essa ha un andamento da destra a sinistra e raggiunge la cresta N della Cima Orientale. Seguire tale cengia di rocce mobili (II inf.) e arrivare così in cresta a quota 2550 circa. La cresta inizia con alcuni tratti esposti (II inf.) e poi prosegue, quasi detritica, fino a raggiungere l'anticima N, m. 2700 circa. Qui l'ambiente è impressionante: sulla sinistra abbiamo il « Paretone » alto 1200 metri tutto speroni e orridi canali, che termina sui verdi prati. Proseguire senza difficoltà e raggiungere un sentiero tracciato con bolli rossi che porta alla Vetta Orientale, m. 2903. Ore 1,30. Scendere per un facile canale (tracce, roccia discreta) lungo la cresta OSO fino a raggiungere la Forchetta Sivitilli, circa 50 m. più in basso. Da tale intaglio raggiungere la vetta Centrale del Corno Grande, m. 2893, per la cresta ENE (II, roccia cattiva). Dalla vetta Centrale seguire i segni rossi in direzione S, che portano ad un marcato canale-camino. Scenderlo tutto (roccia discreta) e, poco dopo essere passati sotto un caratteristico masso incastrato, risalire un facile canale verso destra, che porta alla Forchetta Gualerzi, tra il Torrione Cambi e la vetta Centrale. Di qui si presentano due possibilità: a) salire il Torrione Cambi per la facile cresta ENE (II) e scendere poi per il difficile camino Jannetta, legger-



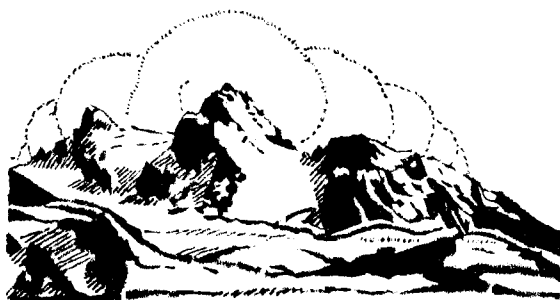
mente a sinistra della cresta OSO o in libera (IV) o con due corde doppie fino a raggiungere la Forchetta del Calderone. *b)* Evitare il Torrione Cambi scendendo ripide rocce, per circa 60÷70 metri, sul versante N della Forchetta Gualerzi usufruendo di un ripido canale e raggiungere, in tal modo, una enorme terrazza che taglia la parete N del Torrione Cambi. Attraversare tutta la terrazza e portarsi alla Forchetta del Calderone.

Ora, prima di iniziare il tratto più difficile della traversata, attardiamoci un pochino sul panorama che ci circonda. Tutto attorno rocce verticali, in basso, sulla destra, il Ghiacciaio del Calderone, a sinistra la selvaggia Valle dell'Inferno.

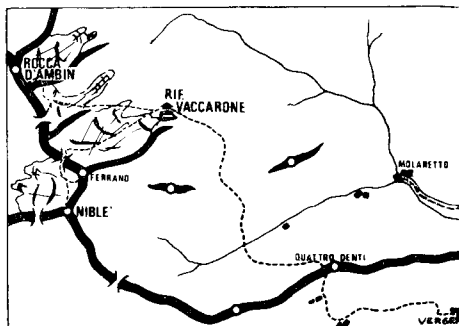
Riprendere l'arrampicata e salire alcuni metri fino a raggiungere una « boîte aux lettres », specie di stretto corridoio. Seguirlo fino ad una cengia posta sul versante N (Ghiacciaio del Calderone) che taglia la parete N di una curiosa guglia detta « La Maddonnina ». Da qui in avanti, la roccia diventa buona e l'arrampicata divertente. Per una fessura raggiungere la cresta. Il successivo gendarme si supera seguendo un diedro sul versante N (III), circa 30 m., fino ad una forcella. Scendere due metri e percorrere una cengia di una trentina di metri a picco sul Ghiacciaio del Calderone (molto esposta) e raggiungere un marcato intaglio. Con bella arrampicata seguire la cresta, effettuando leggere deviazioni (II e II+), portarsi sotto ad un nuovo tratto verticale. Il salto ha un'altezza di solo 3÷4 m. ma è costituito da una caratteristica « pancia » liscia con piccoli appigli in alto. Superare tale passaggio (III, I ch.) e per facili rocce raggiungere la vetta Occidentale, m. 2912. Ore 4,30 dal rif. Franchetti.

*Per la discesa*, è consigliabile l'it. 2 anche se l'it. 1 è più facile. Ottima combinazione, è l'it. 3 in salita e l'it. 2 in discesa.

**Francesco Morra**  
(Sez. Torino)



## CON GLI SCI AL RIFUGIO VACCARONE



*Sperduti e meravigliosi angolini delle nostre Alpi hanno sempre particolari attrattive. Non solo Mezzalama ed altri, negli anni venti, scoprirono il Gruppo d'Ambin come un grandioso ambiente per lo sci di alta montagna (vedi riviste "Giovane Montagna": n. 5 - 1925; n. 2 e 12 - 1926; n. 3 - 1927; n. 11 - 1929) ma ancora oggi questo gruppo è meta di altri sciatori che in quella alta zona della Val di Susa, un po' scomoda, trovano la gioia della conquista.*

(n.d.r.)

Spesso i luoghi che accolgono i nostri primi passi in montagna restano i prediletti. Solitamente sono angoli negletti dei monti più vicini, trascurati dalle grandi correnti alpinistiche. Così sono più nostri ed il piacere della loro esplorazione più grande.

Per mia moglie ed io il « Vaccarone » è stato, in un lontano agosto, il primo rifugio con tutto l'alone di fascino che a questa idea le letture avevano associato. Ero alle prime armi anche con lo sci ma già pensavo di ritornare in primavera.

Dopo molti anni di attività sci-alpinistica riesco finalmente, con Roberto e Dodo, a realizzare il lontano progetto.

25 aprile 1974

Lasciata l'auto a Verger, m. 1000 circa, frazione della Ramat che sorge di fronte a Chiomonte, sci a spalle, saliamo attraverso alcune frazioni e splendide abetaie fino allo sbocco del Trou de Thullie, m. 1977, al quale tutto questo versante deve il suo rigoglio. La mulattiera è assai comoda, anche se a tratti la vegetazione la invade. La giornata è splendida con un po' di vento. Di fronte a noi scintillano le nevi dell'Assietta. Presto siamo in mezzo ai curiosi Denti di Chiomonte, m. 2106 e, prima di calzare gli sci, facciamo uno spuntino panoramico.

Sci ai piedi, abbassandoci il meno possibile, descriviamo un semicerchio a mezza costa lungo tutta la testata del Vallone del Tiraculo; come fa la mulattiera.

A quota 2020, attraversato il rio omonimo, mettiamo le pelli e superiamo un tratto che, in altre condizioni, può presentare pericolo di valanghe. A 2150 metri il terreno diviene amplissimo e dolce: sono i pendii ondulati che ho tanto ammirato dal fondo valle. Le nostre gambe incominciano a sentire le sei ore di marcia. Scendiamo la piccola sponda che la neve ha formato intorno al rifugio. Ormai siamo al riparo, mentre fuori infuria il vento. Come sempre, quando si arriva stanchi ad un rifugio, non si sa quale piacere assaporare per primo, bere o mangiare? infilare confortevoli scarpe o cambiarsi?

26 aprile 1974

Il tempo è bello ma con alcuni sintomi di variabilità. Nostra meta di oggi è il Niblè, m. 3365 e la Ferrand, m. 3348. Lasciamo il rifugio prestissimo, in direzione del Colle Sud dell'Agnello. Lo si vede bene a sinistra della punta omonima, già dal rifugio. Il pendio è molto ripido negli ultimi metri ma la sua larghezza ci consente di sfruttare a fondo la salita diagonale. Sul colle ci accolgono alcune bandierine, superstiti del Trofeo Penne Mozze.

Il percorso del bellissimo Ghiacciaio di Ferrand (\*) ci conduce agevolmente ad un colletto a sud della Cima Ferrand, dal quale ci si affaccia sulla Valle di Susa. Di qui gli ultimi metri sono veramente ripidi. Con le nuvole, a piedi, saliamo il torrione finale. Il cielo che si è totalmente coperto consiglia di rinunciare al Niblè. La visibilità, ancora discreta sul ghiacciaio, ci permette una deliziosa discesa, mentre il ripido pendio del Colle dell'Agnello è immerso nella nebbia.

Arrivando in vista del rifugio l'aria è carica di elettricità e sia io che Roberto constatiamo come basti alzare la punta del bastoncino per sentire una piccola scarica. Inutile dire che divalliamo rapidamente.

Per tutto il pomeriggio nevica molto rado e il cielo resta coperto; dopo pranzo usciamo a fare un po' di campetto ma i « fenomeni elettrici » del mattino mi hanno impressionato e non sono tranquillo.

27 aprile 1974

Sveglia alle ore 3,30 di una splendida giornata; l'obbiettivo è la Rocca d'Ambin, m. 3378 e il percorso iniziale si svolge nella stessa direzione del giorno precedente e così fino sotto alla Cima dell'Agnello. Bisogna tracciare una pista che eviti i saliscendi. Ogni pendio risplende della nuova neve ai primi raggi del sole ed io mescolo alla mia gioia un po' di apprensione per le difficoltà della salita. Sotto la Cima dell'Agnello ci dirigiamo verso nord e così lasciamo, alla nostra sinistra, anche l'ideale valloncetto che porta al Colle Nord dell'Agnello.

Entriamo nel grande anfiteatro, limitato a sinistra dalla cresta SE della Rocca d'Ambin e a destra del Gros Muttet. Calziamo i ramponi mentre in alto grandi baldacchini di ghiaccio riflettono la prima luce del sole.

Presto siamo sul colle e sulle dolci ondulazioni del Ghiacciaio del Gros Muttet. L'accesso alla quota 3339 della cresta SE della Rocca d'Ambin è comodissimo. Di qui lasciati gli sci, in breve, aggirando il diruto torrione 3347 siamo sulla cima. Lo sguardo spazia su tutto il gruppo del Sommeiller. In questa alba serena solo una nuvoletta fa capolino dietro i solitari Denti d'Ambin.

Tornati agli sci, in un attimo siamo sul colle, lasciando dietro di noi una traccia che da sola dice la qualità della neve.

Ora c'è il ripido pendio, qualcuno dice a piedi, qualcuno in sci. Quando decido per la prudenza non posso più togliere gli sci e, come i miei più abili compagni, scendo a scaletta. Finito il pendio tutto a rigole e blocchi, la sarrabanda prosegue e solo il rifugio ci ferma per la colazione. Siamo partiti solo quattro ore fa.

Riassettato il nostro caro riparo, iniziamo il ritorno sul Vallone del Tiraculo. La neve e il terreno sono bellissimi ma una nuvola dispettosa, più di quella della canzone, ci fa ombra e unita ai pesanti zaini si ha per risultato tanti salti mortali.

Attraversato il rio a quota 2020, con gli sci, arriviamo sotto il Passo dei Denti di Chiomonte. La breve salita con le pelli è assai dura. Un ultimo sguardo verso quell'angolo selvaggio e, con il gran carico, ritorniamo al punto di partenza. Se le cose per me fossero finite così sarei stato già abbastanza stanco; invece, prima di raggiungere Dodo

e Roberto in fondo valle, trovo il modo di vagare per un'oretta nei boschi, inseguendo, nella direzione sbagliata, il miraggio di una tavola imbandita.

Il rifugio Vaccarone in alta Val Clarea, m. 2743, può essere un ottimo punto di appoggio per alcuni altri percorsi. Esempio:

— 1° giorno: Rif. Mariannina Levi, Colle Ambin, Niblè, Ferrand, rif. Vaccarone.

— 2° giorno: Rif. Vaccarone, Rocca d'Ambin, rif. Vaccarone, Tiraculo, Grangie Buttiglieria (Mularetto, m. 1147).

Questa traversata in un ambiente superbo di alta montagna può essere preceduta dalla traversata della Punta Sommeiller dal rif. Scarfiotti al rif. M. Levi. Sono così tre giorni completi, anche sotto l'aspetto della discesa, in grado di soddisfare lo sciatore alpinista più esigente.

**Cesare Gasparini**  
(Sez. Torino)

#### **Guide e carte di utile consultazione:**

- « *Alpi Cozie Settentrionali* » di Eugenio Ferreri. Vol. III, Anno 1927.
- « *Itinerari Skiiistici* » dello Ski Club Torino. Anno 1920.
- « *Alpi Cozie* », collana da rifugio a rifugio, ed. CAI-TCI. Anno 1959.
- « *Dal Monviso al Sempione* », 105 gite in sci. R. Aruga e C. Poma. Anno 1974.
- Carta I.G.M. al 25.000 foglio 54 Exilles; f. 55 Susa. Al 50.000 f. Bardonecchia.
- Carta Francese I.G.N. f. XXXVI - 35 Mont Ambin.

(\*) Contrariamente alla Carta I.G.M., 1:25000, la guida: **Alpi Cozie Settentrionali** di E. Ferreri, nomina questo ghiacciaio come **Ghiacciaio del Niblè**. Si osserva che la massima elevazione della cresta Ferrand-Niblè è precisamente il Monte Niblè, per conseguenza riteniamo più esatta questa denominazione. Vedi anche Rivista « *Giovane Montagna* » n. 5, anno 1925. (n.d.r.).



*Dal Colle dell'Agnello: Grand Cordonnier, m. 3087  
e Rognosa d'Etiache, m. 3384.*

## PER QUALCHE FERRATA IN PIU'

In un caldo pomeriggio di agosto, con cinque tipi allegri e un generatore, stipati su un fuoristrada già traboccante di materiali vari e di zaini, è incominciata l'avventura. Questa piccola armata Brancaleone caracollava con spavalda euforia su per la Valparola, diretta al Falzarego.

Per i non addetti ai lavori tanta allegria e smània di arrivare potevano passare per la solita gratuita cagnara, ma nel caso specifico un motivo c'era e sacrosanto. Cioè, dopo vicissitudini e intoppi a catena, generatore, materiali e forza di lavoro, finalmente riuniti, si trovavano per attrezzare quella benedetta via ferrata alla Fanis di Mezzo, che rischiava di diventare una faccenda interminabile. Questa, però, sarebbe stata la volta buona!

Ora, infatti, duecento metri circa di corda fissa facilitano e rendono più sicura la discesa dalla cima Fanis di Mezzo, per divertenti canalini e brevi gradoni di roccia, fino al ghiaione soprastante la "galleria". Da qui un arduo sentiero conduce per cengie e ripide pietraie al bivacco "Francesco Della Chiesa".

Per il prossimo anno è previsto il proseguimento della "ferrata" sulla Fanis Nord. In questo modo sarà completata una stupenda alta via che dal Piccolo Lagazuoi si snoda per creste e punte fino al Monte Vallon Bianco attraverso le cime di Fanis, Monte Casale, Monte Cavallo, Monte Castello e la Furcia Rossa.

L'itinerario è di notevole impegno, ma estremamente suggestivo e ha già un suo nome: **Via della Pace**. Ricalca un vecchio sentiero austriaco della guerra '15-'18. In queste zone, come sulla Cengia Martini e sulle Tofane, teatro di aspri ed accaniti combattimenti, attualmente italiani, austriaci e tedeschi, lavorano fianco a fianco, con gente di altre nazionalità, per ripristinare sentieri, ferrate e ponti, per ricostruire bivacchi e sgombrare caverne e gallerie, in un'opera di pace e di fratellanza, di invito alla montagna, ma anche a ricordo dei sacrifici e della abnegazione che sono costate queste stesse opere che ora si fanno rivivere.

L'iniziativa, frutto del Col. austriaco Schaumann, accattivante personalità di storico e di alpinista, al quale, nella organizzazione, si è affiancata l'Associazione Nazionale Alpini, ha riscosso l'entusiastica partecipazione di molti volontari, giovani e anziani, uomini e donne, accomunati tutti dalla passione per la montagna. L'iniziativa si è rivelata, anche valida esperienza umana di lavoro e di vita in comune fra gente così diversa.

Ma basta con le divagazioni e torniamo alla Fanis di Mezzo. Stringendo l'ultimo morsetto, i piedi ormai sicuramente piantati sul sentiero, alzavo ogni tanto il capo non senza un certo orgoglio a rimirare la corda fissa che spariva lassù fra le rocce. All'improvviso si era destato in me uno spiritello polemico e mi era venuto in mente un certo amico. Allora, per ogni stretta di chiave, me la ridevo beato sotto i baffi. Eccola lì la più bella risposta: adesso, sulle Dolomiti, c'è una "ferrata" in più.

\* \* \*

Un giovedì sera, di ritorno da una riunione alla "Giovane Montagna", avevo incautamente accennato al fascino e alla bellezza di alcune vie ferrate che mi erano particolarmente piaciute. L'amico, a cui mi accompagnavo, era scoppiato con una critica spietata e severissima: « Le ferrate snaturano la montagna, rovinano l'ambiente e sono una farsa di alpinismo con tutta quella dovizia di scalini, scale e scalette! Sono già troppe, specie in Trentino-Alto Adige, sparse un po' indiscriminatamente dappertutto, e finiscono col l'essere anche frutto di una plateale commercializzazione del turismo ».

Confesso che lì per lì ero rimasto interdetto, un po' per la vivacità con cui erano state espresse queste ragioni, ma soprattutto, perché il richiamo alla conservazione dell'ambiente e quell'accento alla speculazione turistico-commerciale mi avevano seriamente colpito. In effetti, non mi ero mai fermato a considerare le ferrate, sotto questo aspetto. Per me non erano che un mezzo, per un tipo di turismo ancora abbastanza innocuo e semplice, di chi va in giro a piedi, zaino in spalla, disposto ancora a faticare scarpinando su e giù per le crode; una sicurezza e un aiuto, insomma, per godere il fascino delle cime e delle creste senza, con ciò, pretendere di fare dell'alpinismo. Ci sarà, dunque, posto, in montagna, anche per questa forma di escursionismo che si giova dell'ausilio di vie attrezzate!

Ecco che tra noi si era avviata una discussione più pacata, confluyente verso tesi sempre più conciliabili e accomodanti. Il nodo si spostava ormai sul "come" e sul "dove".

Quanto al primo punto, ferrate oneste il più possibile. Dunque: corda fissa per esempio, su un tratto esposto di una cengia, di una cresta, per sicurezza lungo un canolino o una paretina. Ma piano con scale e scalini, usati davvero con troppa generosità anche dove non sono indispensabili. E qui mi sovviene una certa via "Castiglioni" nel gruppo del Brenta, detta anche "la scala", che la curiosità mi indusse una volta a percorrere. Curiosità punita, ché, giunto in cima, il mio stato d'animo oscillava incerto tra quello del baro e del defraudato. Corda fissa niente, ma scale sì, dall'inizio alla fine, una sopra l'altra, tante, che sembrava di giocare ai pompieri.

Il criterio informatore, perciò, dovrebbe essere quello di garantire la sicurezza del percorso nei punti cruciali più che dare un aiuto diretto per superare le difficoltà. Il concetto non è così equivoco come si potrebbe a prima vista pensare, ma pone una sostanziale differenza tra quella che può essere una escursione impegnativa e soddisfacente ed una comoda passeggiata fra le rocce, senza problemi quando non si soffre di vertigini.

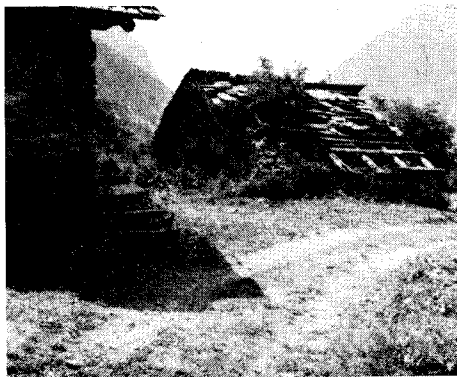
Il "dove", invece, pare un punto più delicato e incerto, perché qui, soprattutto, occorre senso della misura. Se ci si sente attratti a compiere una ascensione, a scalare una punta o una parete, allora bisogna anche guadagnarselo e farlo il più sportivamente possibile, con le proprie forze cioè, senza pretendere di trovare la via attrezzata. Insomma, dare a Cesare quello che è di Cesare, mi pare giusto e chiaro. Punte, vie, pareti "classiche" o di notevole difficoltà, comunque di interesse alpinistico, devono restare integre e non venire attrezzate con una "ferrata" che, invece di essere prestigiosa, servirebbe solo a snaturarle.

Le "ferrate" possono trovare una loro valida collocazione, invece, lungo itinerari escursionistici per rendere sicuro il superamento di qualche tratto impervio, dove la "scalata" sia piuttosto un accidente complementare che un fine. Oppure, ma molto più cautamente, anche per accedere ad una punta per la via normale, ma solo quando, in tali casi, vi sia un effettivo spazio e senza che per questo la punta in questione venga privata di interesse (può essere il caso della "ferrata" sulla cresta ovest della Marmolada).

Entro tali limiti, anche queste vie, così malviste da tanti alpinisti, possono avere un ruolo ed un significato. Se poi, per merito loro, qualcuno in più dei soliti "scarpinatori" sarà attratto ad andarsene in giro per i monti e ne subirà il fascino ed imparerà ad amare la montagna, allora vuol dire che la loro ragione d'essere sarà più che giustificata.

**Paolo Fietta**  
(Sez. Ivrea)

# LASSU'...



— **Su la montagna gh'era su na' pastorela...** — e un giorno ormai lontano c'erano pure tanti cari villaggi disseminati come pecore pascenti sui fianchi soleggiati della Valle. Povere, vecchie case, con i rozzi balconi ingentiliti da modesti vasi di fiori, occhieggianti tra il verde degli alberi, vegliate dalla rustica chiesetta!

La vita trascorreva nella semplicità e limpidezza, come l'acqua chiara dei ruscelli e l'azzurro purissimo del cielo. Regnava la più stretta solidarietà e autentica carità cristiana, per cui le poche gioie e le molte sofferenze di ciascuno erano condivise da tutti. I poveri e i vecchi inabili al lavoro erano soccorsi con i genuini frutti della montagna: pane di segala, latticini, castagne, patate.

D'estate, pur tra le aspre fatiche della fienagione sulle ripide praterie montane, la valle risuonava dei suggestivi canti dei montanari. D'inverno, la candida coltre nevosa ovattava i casolari di mistica pace, solo interrotta dai trilli festosi dei fanciulli intenti ai semplici, innocenti giochi a base di palle di neve e pazze scivolote su slitte primitive. Gli uomini validi emigravano qualche mese all'anno nei paesi di pianura, per racimolare un piccolo gruzzolo nel duro mestiere del calderaio.

Ma ahimè, questa beata età dell'oro è da tempo scomparsa. I villaggi alpstri sono deserti, i casolari stanno crollando, le ortiche e i rovi invadono le romantiche stradette: ovunque tristezza, solitudine, desolazione di morte.

I vecchi montanari sono partiti per il gran viaggio senza ritorno e i giovani sono scesi in massa nelle città o all'estero, attratti dal miraggio di una vita più facile e lucrosa.

\* \* \*

Sono salito, una primavera, in uno dei più alti di questi paeselli. Due gruppi di case, distanziati di qualche decina di metri. In mezzo la Cappella. Mi sono diretto dapprima a quest'ultima. Da una finestrella si scorge l'interno. Un rozzo altare di legno tarlato, con pochi candelabri penzolanti: sormontato da un crocifisso roso dal tempo e dall'umidità. Penso ai buoni fedeli che un tempo si radunavano in preghiera nella loro fredda e disadorna Chiesetta, così

rassomigliante alla grotta di Betlemme, per attingere forza e coraggio a perseverare nella dura vita di montagna.

Un silenzio di morte si stende e agghiaccia il mio arrivo.

Entro nelle misere stanze di una grangia abbandonata. In disordine: letti di legno sgangherati, qualche badile consunto e arrugginito, cassoni sfondati, carte sparse un po' ovunque sul pavimento. Afferro qualche foglio: un biglietto pasquale con la data della Pasqua del 1919. Una lettera, nella quale la figlia, sistemata in pianura, supplica la vecchia madre rimasta lassù a discendere prima che la neve e le valanghe rendano pericoloso il sentiero del monte. Alcune pagine del « Segretario Galante... ». In un angolo, la carcassa di una culla. Poi ancora un tavolo, con sopra un cucchiaino e qualche scodella sbrecciata.

Inesprimibili le sensazioni che nascono tumultuose a queste visioni, tutte venate di malinconica tristezza e rimpianto. In mezzo a tanto squallore una nota di vita e di gioia: la dafne alpina dai graziosi fiorellini rosso-viola e dall'acutissimo profumo; genzianelle, crochi e auree potentille.

Ecco ancora una dolce sorpresa. Sento cigolare una porta. Guardo incuriosito e scorgo un vecchietto con un secchiello dirigersi verso la fontana. Gli vado incontro commosso. Mi invita a entrare nella casa dove c'è pure la sua fedele compagna, occupata a sferruzzare. Cordialissima accoglienza, con l'offerta di una tazza di caffè.

Siamo tutti e tre seduti accanto al fuoco, in lieto conversare. Passa così un'ora fra le più belle della mia vita. Mi pare di trovarmi nella mia povera casa paterna, anch'essa posta su una montagna, con i miei cari genitori, purtroppo scomparsi da tanto tempo.

Nel congedarmi, provo un doloroso stringimento al cuore e un groppo alla gola. Anche i due vecchietti mi confidano con tristezza che, prima dell'inverno, dovranno abbandonare la loro casa: ormai non ce la fanno più. « Preghiamo il Signore, mi dice la buona Marietta, che ci venga a prendere quassù ».

Qualche mese dopo seppi che la loro semplice e umile preghiera era stata esaudita...

**Don Piero Balma**  
(Sez. Ivrea)

## **J'era na crava ch'a la pasturava...**

*J'era na crava ch'a la pasturava  
pròpe sla brova 'd col bel prà fiori  
j'era na ciòca ch'a la dindanava,  
che pen-a, pen-a l'era naje 'l di.*

.....

Carlottina Rocco





Da sei anni ormai ad Argentera, in due piccoli appezzamenti di terreno ceduti in uso gratuito dalle signorine Armand, esiste un vivaio di piante protette: Regina delle Alpi (*Eryngium alpinum*), Aquilegia, Giglio martagone (*Lilium martagon*), Giglio rosso (*Lilium bulbiferum*), Genepy (*Artemisia*), Stella alpina (*Leontopodium alpinum*), Delphinium, Digitale (*Digitalis purpurea*), Aconito (*Aconitum Anthora*), Achillea, ecc., da cui si ricavano sementi che vengono raccolte con cura ed amore dagli appassionati della Pro Natura.

Da queste sementi, immesse in rustiche aiuole sistemate fra i cespugli, sono nati a Prati del Vallone i primi fiori della nuova generazione di Regina delle Alpi. (Prima della distruzione, opera dell'implacabile mano di pseudo-amatori, essa nasceva spontanea tra le macerie delle opere militari e tra i detriti rocciosi).

La regione Prati del Vallone di Ponteb Bernardo, quota 1750, Comune di Pietraporzio, si trova poco a valle di Argentera, è un'ampia distesa di prati solcati da un rio che scende in cascatelle dai monti circostanti. Qui, per volontà dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo e per la sollecitazione della Pro Natura che ha dato la sua valida collaborazione tecnica, è nata una riserva floristica che si presenta sotto i migliori auspici. Grazie al dinamico Parroco di S. Giuseppe di Sommariva Perno che ha comperato le antiche costruzioni militari ormai in rovina, riadattato il terreno e ripristinato alcune di queste vecchie costruzioni ridotte al solo scheletro di muratura, oggi, timidi, rispuntano i fiori. Sono difesi dagli amici della Pro Natura e dai campeggiatori della Colonia Alpina Regina delle Alpi. Don Culasso, così si chiama il dinamico prete, ha piantato oltre cinquecento piantine di larice ed abete offerte dalla Forestale ha ripristinato le captazioni di acqua predisposte a suo tempo dai militari con filtri e vasche di decantazione, ha steso centinaia di metri di tuba-

zione con le necessarie diramazioni, ha costruito i servizi igienici (perfino con la catenella, come ci ha fatto notare) usando le condotte di fognatura e le fosse conservatesi intatte nella generale distruzione. Tutto ciò ha procurato lo sfratto di alcune marmotte dalla loro inusitata dimora. Non basta: egli ha in mente di realizzare una centralina, sfruttando la piccola cascata perenne che a monte dell'insediamento rallegra la montagna.

L'acqua della piccola cascata bagna le aiuole fiorite, serve ai campeggiatori, disseta i tacchini che pascolano nella riserva mangiando gli insetti nocivi e tenendo lontano le vipere.

Ora la vita della natura risorge a Prati del Vallone, vicino al vecchio rifugio Talarico che, timido e vergognoso di essere stato spodestato dalle nuove attività, si nasconde sotto i larici.

Don Culasso ha altre ambiziose mire: vorrebbe che una delle palazzine ex militari, venisse ripristinata dall'Amministrazione Provinciale per utilizzarla quale sede agli studiosi, onde poter sviluppare la conoscenza scientifica delle erbe officinali di montagna e delle altre specie protette, per poi divulgarne i modi di coltivazione e di sfruttamento a favore dei montanari.

Si avrebbe così a Prati del Vallone una piccola Paradisia come quella di Valnontey a Cogne, meno sofisticata, meno dispendiosa e più aderente alla realtà. Non solo fiori protetti ma anche piante erbacee officinali: lavanda, ribes, uva spina, potrebbero trovare a Prati del Vallone ragione di studio applicativo, come nella magnifica stazione sperimentale di Sauze d'Oulx ove si provvede per gli ortofrutticoli e per i cereali.

\* \* \*

Giungere a Prati del Vallone è fin troppo facile. Dalla Statale n. 20 del Colle della Maddalena, in località Pontebernardo, si stacca una strada ex militare che sulle carte automobilistiche del Touring è segnata percorribile con automezzi, ma che, in realtà, è bitumata da qualche settimana soltanto nei primi cinquecento metri. Comunque, se in macchina ci fosse qualche difficoltà, cinque chilometri a piedi sono una facile passeggiata perché la strada ha un percorso regolare e comodi sentieri permettono di abbreviare il percorso nei rari tornanti. Salendo sulla riva sinistra del torrente, che ogni tanto sparisce tra i massi, si raggiunge il bivio per Murenz, antica frazione di Pietraporzio ora disabitata. Si sale poi tra larici, ora su una sponda ora sull'altra del torrente, finché si raggiunge un largo pianoro; da qui si scorgono, aldilà delle palazzine ex militari, le gialle paline che delimitano sul fianco della montagna, a destra arrivando e poco a monte del rifugio Talarico, l'area di riserva di cui rustici pali di legno e filo di ferro zincato segnano il confine nella parete verso il piano.

Appena arrivati sarete squadrati dalla testa ai piedi dai fidi di Don Culasso ma, una volta qualificati, sarete accolti con la solita allegria alpina e, se dimostrerete di saperci fare con la montagna, non potete rifiutare un bicchiere di magnifico nebbiolino dei Roeri o un cichetto di Genzianella fatta in casa.

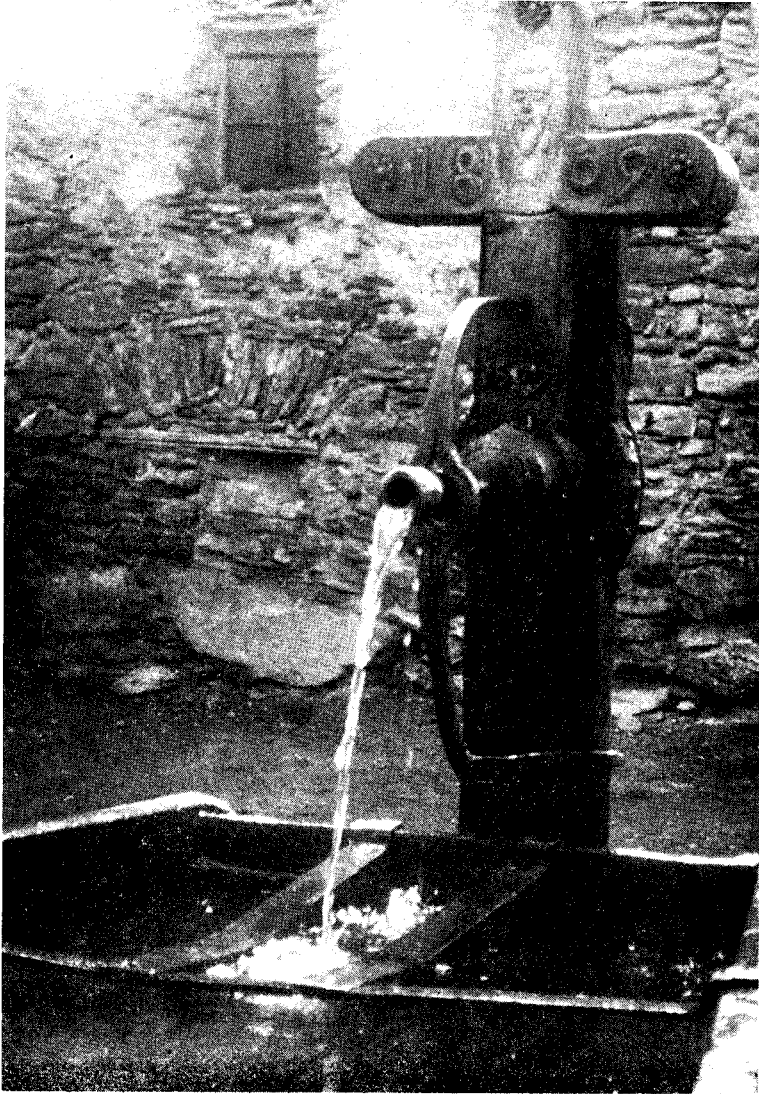
Così, dalla passione di un prete, dalla collaborazione della Pro Natura, a cui molti soci della Giovane Montagna appartengono, e di un gruppo di Langaroli intelligenti e laboriosi, sotto l'egida della pubblica Amministrazione sta nascendo una scuola viva di naturalismo, un naturalismo sentito e praticato con passione ma senza isterismi, che mira a far proseliti, a educare, a insegnare, a prevenire, perché non basteranno i pur provvidi decreti per la protezione della flora alpina a salvare le nostre valli dai vandali predatori di fascine di fiori. E' fondamentale la collaborazione e l'impegno di tutti, *in primis* dei giovani, anche se occorrerà del tempo, forse una intera generazione.

Per accelerare questi risultati, niente di meglio che far vedere nel loro *habitat* naturale un'accolta di fiori rari o meno rari che, solo là in alto tra il sole e l'azzurro, possono conservare lo splendore intatto dei loro vividi colori. La mano dell'uomo non deve strapparli, se non vuole vederne stroncata irrimediabilmente l'inimitabile bellezza.

Per la conservazione di queste meraviglie sono indispensabili la Riserva Floristica di Prati del Vallone e i giardini alpini che la Pro Natura di Cuneo intende realizzare anche in altre località di afflusso turistico, come: Sant'Anna di Vinadio, Bagni di Vinadio, Terme di Valdieri. E' auspicabile che le Comunità Montane, pur nella loro travagliata crescita, sappiano cogliere questo fermento e farne oggetto di studio e di applicazione per le nuove generazioni di montanari.

**Angelo Valmaggia**  
(Sez. Cuneo)





neg. Pio Rosso

*Dalla centenaria costruzione, instancabile, si affaccia e precipita  
la fresca, cantarina acqua del monte. (Cogne - Valle d'Aosta)*

## Piero Jahier, poeta alpino

Il destino di Jahier ha voluto che egli visse in un'epoca che non seppe o non volle capirlo, dominata com'era, a cavallo fra le due guerre, dall'estetismo decadente. Quando infine l'affermarsi del neorealismo avrebbe potuto valorizzarlo, egli venne invece inspiegabilmente dimenticato.

Il discorso che Jahier porta avanti è estremamente lineare: l'incontro con la montagna e con gli alpini, descritti come uomini semplici e rotti alla sofferenza e alla fatica e non come gli eroi invincibili della tradizione, gli fa scoprire una realtà diversa e più autentica che riporta con commozione nelle sue pagine. La poesia di Jahier non ha termini roboanti e il suo linguaggio è quello semplice e quasi dialettale degli umili alpini che gli sono accanto e coi quali vive, giorno per giorno, la sua esperienza insieme drammatica ed esaltante.

La montagna, in questo contesto, assume un significato emblematico, sia quando il poeta la descrive con occhi appassionati, sia quando racconta le faticose ascensioni ed i drammatici appostamenti nel cuore della notte.

Si vede, ad esempio, in questo brano, la potenza espressiva dell'autore: la fatica della marcia è resa con versi brevi e apparentemente sconnessi. Ma come risulta reale la descrizione dell'alpino esausto che non ha più il polso fermo per maneggiare la piccozza (gravina) e quanto risulta efficace quel neologismo, vetrato, ad indicare la parete di roccia gelata su cui è faticoso avanzare!

### MARCIA ALPINA

*Uno per uno  
bastone alla mano  
e alla salita cantiamo.  
Se chiedi le reni rotte alla mina  
se chiedi il polso alla gravina  
se chiedi il ginocchio piegato a salire  
se chiedi l'amore pronto a patire:  
son io l'alpino, rispondiamo  
e all'adunata corriamo.  
Ma la montagna, alpino, è franata  
ma la tua tenda, alpino, è sparita  
alpino, tutta l'acqua è seccata  
alpino, il vetrato gela le dita  
ma la tua penna è folgorata  
ma la gran notte di nebbia è salita...*

...O quando il poeta si distende in un gioioso inno alla natura quando, al termine di una lunga marcia, scopre un altipiano che biondeggia di messi. Anche qui l'autore, nel suo parco linguaggio, descrive con estrema efficacia le figure degli anziani contadini, uomini e donne, che coltivano la terra avara (alla fine hai

bucato), costretti a tale improba fatica perché i giovani sono tutti al fronte (barbe bianche e cotole nere).

## SECONDA MARCIA ALPINA

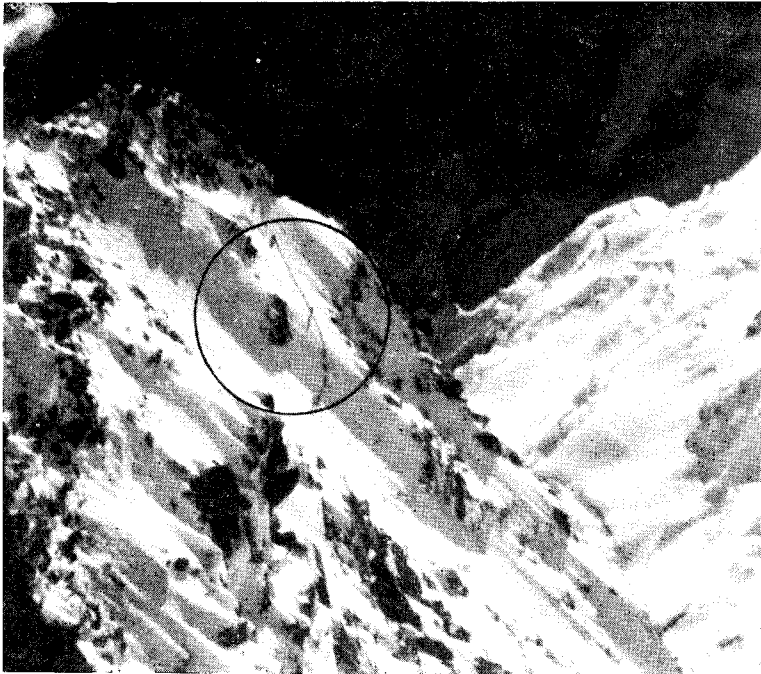
*Camminavamo, camminavamo, camminavamo,  
quando dalla nebbia è emerso il nostro grano*

*Sorgo del terzo anno di guerra  
nostro pane*

*seminato da barbe bianche e cotole nere  
alla fine hai bucato!*

(Piero Jahier (1884-1966): "Con me  
e con gli alpini" - Vallecchi Editore).

**Giancarlo Mele**



*...alpino, tutta l'acqua è seccata  
alpino, il vetrato gela le dita*

## IL SERVIZIO VALANGHE

La valanga « pericolo oggettivo » dove le uniche difese sono fornite dall'allenamento, alla osservazione ed alle identificazioni del fenomeno naturale, ha origine nella rottura dell'equilibrio instabile della massa nevosa. Ciò avviene o per effetto del peso della neve stessa che non è più in grado di reggersi sul pendio, o per cause esterne che danno luogo a tensioni interne nella coltre nevosa.

E' pertanto di notevole importanza, per lo sciatore-alpinista e per tutti gli appassionati della montagna d'inverno, la conoscenza del servizio valanghe realizzato allo scopo di segnalare la presenza di questo fenomeno che, periodicamente, nonostante la possibilità di informazione preventiva, riesce ancora a mietere numerose vittime.

In aiuto alla preparazione ed alla prudenza di ognuno, è sorto in Italia il *Servizio Valanghe* il quale, a cura del Club Alpino Italiano ed in collaborazione con la SIP, estende la previsione del pericolo di valanghe, su tutto l'arco alpino ed appenninico, con 8 bollettini zonali, basati sulle analisi dei dati giornalieri rilevati da 130 stazioni meteonivometriche.

I bollettini valanghe di zona vengono emessi abitualmente ogni venerdì ed aggiornati nei giorni in cui la situazione di pericolo dovesse modificarsi in modo sensibile.

Sono registrati e trasmessi telefonicamente, a qualsiasi ora, con validità sino all'aggiornamento del bollettino successivo.

Il servizio telefonico, della durata di un minuto circa, viene tassato come una normale conversazione urbana (per gli utenti residenti nelle sedi del servizio di zona) od interurbana (per gli utenti residenti nelle località appartenenti a reti urbane diverse dalle sedi indicate nel prospetto).

I bollettini sul pericolo valanghe vengono pure diffusi nei rispettivi programmi radio regionali. Ulteriori informazioni possono essere richieste telefonando, durante le ore di ufficio, al secondo numero indicato in prospetto.

Il « Bollettino valanghe nazionale » in collaborazione con il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica, per tutta la cerchia alpina, viene trasmesso dalla televisione (1° canale) normalmente alle ore 19,55 e dalla radio, solo per segnalare l'instaurarsi di situazioni di pericolo estese ad uno o più settori montuosi, interessanti particolarmente centri abitati e vie di comunicazione, in aggiunta ai « Bollettini valanghe zonali » che registrano periodicamente le singole situazioni, utili soprattutto agli sciatori alpinisti.

Inoltre, nel prossimo futuro, si pensa di utilizzare al termine del periodo invernale e primaverile (pericolo delle valanghe), le segreterie telefoniche in esercizio per registrare e diffondere i messaggi normalmente emessi dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare (METEOMONT).

Le segreterie telefoniche, durante le altre stagioni, trasmetterebbero informazioni meteorologiche con riferimento specifico alla propria zona: cenni sulla situazione, zero termico, direzione ed intensità dei venti a terra ed in quota, ecc.

Questa iniziativa potrà mettere a disposizione degli alpinisti e di quanti operano in montagna un nuovo importante aiuto.

**Franco Bo**

## SERVIZIO VALANGHE

SERVIZIO con bollettini di zona (Regioni e Province)	Sede del servizio di zona	Numeri telefonici per l'ascolto	
		con bollettini di zona	per richiesta informazioni
1) CUNEO E IMPERIA (dal Col di Nava al Monviso)	Cuneo Torino	(0171) 67998 (011) 533056	— —
2) TORINO (dal Monviso al Gran Paradiso)	Claviere Torino	(0122) 8888 (011) 533057	(0122) 8830 —
3) VALLE D'AOSTA (dal Gran Paradiso al Monte Rosa)	Aosta	(0165) 31210	(0165) 32444
4) NOVARA E VERCELLI) (dal Monte Rosa al Ticino)	Domodossola Milano	(0324) 2670 (02) 895824	(0324) 2660 —
5) LOMBARDIA (dal Ticino all'Adamello)	Bormio Milano	(0342) 901280 (02) 895825	(0342) 903082 903083 —
6) TRENINO-ALTO ADIGE E VENETO (dall'Adamello alle Lavaredo)	Trento Bolzano Padova Trieste	(0461) 81012 (0471) 27314 (049) 38914 (040) 61864	(0461) 27328 (*) — —
7) FRIULI - VENEZIA GIULIA (dalle Lavaredo a Tarvisio)	Udine Trieste	(0432) 55869 (040) 61863	(0432) 65600 —
8) APPENNINI (dalla Cisa alla Maiella)	Cittaducale Roma	(0746) 62129 (06) 5806246	— —

(\*) in lingua italiana e tedesca.

*Lo sciatore alpinista non deve mai trascurare lo studio dei fenomeni atmosferici e nevosi; deve possedere la conoscenza tecnica nella lettura delle carte topografiche, nell'uso della bussola e dei fenomeni atmosferici.*

*Non calcolare mai sul tempestivo soccorso altrui perché la montagna non ha autostrade!*

(Richiami)



# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## PREMIO DI LETTERATURA DI MONTAGNA

Al libro: « **Il 7° grado** », di Reinhold Messner, pubblicato dalla Casa Editrice Gorlich e da noi recensito nel n. 3-1974, è stato assegnato il Premio ITAS 1975 di letteratura di montagna. Esso venne consegnato dal Presidente Generale del CAI, senatore Spagnoli, nell'ambito del 23° Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'esplorazione « Città di Trento ».

### « SALVIAMOLI »

E' una pubblicazione molto istruttiva per chi, percorrendo la montagna, ha la gioia di poter ammirare la bellezza di una flora particolarmente vivace nei colori di una lucentezza impareggiabile. Opportunamente gli Autori collocano a fianco del nome scientifico l'altro più comune in italiano, in piemontese o in patois valdostano ed anche in francese.

L'opera nella sua semplicità si colloca in una massa di persone che molte volte interroga: "Qual è il nome di questo fiore?"

Sono circa 1000 specie di 100 famiglie di vegetali con la illustrazione fotografica di 252 fiori, certamente capaci di sollecitare il rispetto verso la Natura e fornire, all'escursionista, quelle cognizioni botaniche che ne stimolano la sua sensibilità. Sensibilità che può renderlo cosciente del perché non si devono strappare indiscriminatamente i fiori sempre simboli di amore, di sentimento e di gentilezza.

**p. r.**

Degiovanni Luciano, Poletti Aldo: « **SALVIAMOLI** ». Formato 12 x 20, pagg. 214, tavole a colori a piena pagina: 12, pagg. a colori di 4 figure ciascuna: 60. - Imprimerie Musuneci, Aosta, 1973.

### SEUGN SENSÀ PIANA'

Se una pubblicazione in lingua dialettale riduce di molto l'interesse generale per la sua specifica limitazione, è pur sempre importante il valore culturale che essa apporta.

La raccolta delle poesie in dialetto piemontese che la nostra Carlottina Rocco ha dato alle stampe, è elemento valido per quella continuità di sentimenti che vengono ricercati anche fuori della piccola cerchia regionale.

Già Nino Costa, il fine poeta piemontese, esternava la sua entusiastica ammirazione per l'opera di « questa poetessa-rivelazione, per questa figlioletta » che « non copia da nessuno, che non ha imparato da nessuno » e prosegue: « Tutta la poesia dialettale di Carlottina Rocco è mattutina. Se pur talvolta vi ricorrono notazioni di meriggio e di vespero o paesaggi d'ombra, in ogni verso, in ogni lirica si manifestano una freschezza d'ispirazione, una trasparenza di immagini ed una serenità di linguaggio come soltanto il mattino di una giovinezza può dare... Non forte e non ampia, sottile forse, ma limpida e squillante come un trillo ».

E Camillo Brero, il più vicino interprete della poesia dialettale, può ancora oggi dire: « la poesia di Carlottina Rocco ha mantenuto il candore e la musicalità della gioventù, anche se la vita abbia aggiunto all'armonia le note più basse della realtà e del dolore. Il suo canto che, nella gioventù si mescolava col canto della natura, diventa via via la voce della natura. Nel periodo tormentato come il nostro, dove tutti gridano, tutti rivendicano, tutti protestano, dove neanche il poeta non sa più cantare, elevarsi sopra la boria, la Carlottina Rocco ci dà canti di poesia armoniosa, serena, pulita e senza complessi, che fa bene allo spirito e, per un momento, ci porta nel suo mondo che è il mondo della semplicità ».

**p. r.**

Carlottina Rocco: « **SEUGN SENSÀ PIANA'** ». Edizione Giovane Montagna. L. 2000.



# VITA NOSTRA



## ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Padova, 15-16 novembre 1975

L'Assemblea ci offre il momento di riflessione sul lavoro svolto e su quanto dovrà essere fatto, perché l'Associazione continui la sua marcia, con giovanile baldanza, nel solco del suo Statuto.

Questo impegno, già dovrebbe essere un motivo, perché tutti i Delegati siano presenti per portare il loro contributo di lavoro e di esperienze al nuovo Ufficio di Presidenza che l'Assemblea dovrà rinnovare.

Tempestivamente le sezioni riceveranno il programma dettagliato della manifestazione.

### PROGRAMMA

- *Sabato 15 novembre* - Arrivo e sistemazione presso l'Albergo « Casa del Pellegrino ».  
*Ore 19:* Incontro in sede, Via Patriarcato 37 - Tel. 660.261.  
*Ore 21,15:* Inizio assemblea nella sala della Facoltà di Sociologia dell'Università di Padova.
- *Domenica 16* - S. Messa in Basilica alle ore 8,30 e poi ripresa dei lavori.  
*Ore 13:* Pranzo sociale.  
Quota di partecipazione, dalla cena del sabato al pranzo della domenica, L. 9000, comprese le bevande.

### LUTTO NELL'ALPINISMO TORINESE

## ALBERTO ROSSO

Nel giorno del ferragosto, causa un incidente automobilistico accaduto sulle strade spagnole è scomparso Alberto Rosso, il giovane e capace direttore della rivista « La Montagna », edita dal Centro Documentazione Alpina.

Il settore delle pubblicazioni alpine, perde nell'Amico scomparso un validissimo esponente: con il suo impulso e la sua grande cultura, la rivista da Lui diretta ha costantemente presentato interesse per la varietà di articoli riferiti a tutto il mondo della montagna.

E' sempre triste la scomparsa di amici, anche quando ciò è dovuto all'inesorabile legge del tempo, ma assai più triste è la perdita di un giovane Amico quale era Alberto Rosso, uomo semplice e modesto, schivo di quella pubblicità così dannosa all'affermazione di un migliore sistema di vita.

Ai famigliari, agli amici del C.D.A. il nostro commosso e sincero ricordo.

**Franco Bo**

# Cronache Sezionali

## VERONA

Lo scrivano, il veronese manca indubbiamente di vena; è infatti dal n. 3 luglio-settembre dello scorso anno che sulla rivista non figurano le notizie sezionali.

Un certo « mugugno » serpeggia fra i soci: « è possibile che con tutta l'attività che si fa non si legga nulla di nostro? »; « quando arriva la rivista viene d'istinto di sfogliare le cronache ma noi brilliamo per la nostra assenza », « che non si possa trovare qualcuno capace di tenere la penna in mano e d'imbastire una cronaca decente? ».

Le obiezioni sono giustissime e toccano tutte nel segno. Bravi sotto vari punti di vista i soci veronesi manifestano una vera idiosincrasia per un pur semplice impegno scrivano. Problema dibattuto più volte fra noi ma non ancora risolto.

Facciamo voti che qualche giovane senta l'orgoglio di veder presente il nome della sua sezione con regolarità sulla rivista ma non soltanto per quanto riguarda la cronaca sociale bensì anche per quanto concerne attività più strettamente personale.

Dopo questa necessaria premessa veniamo agli avvenimenti di casa nostra, che sono stati vari e numerosi.

Con il dicembre dello scorso anno abbiamo varato « Il corso di fondismo non competitivo » il primo nel suo genere realizzato a Verona e che ha riscosso notevole successo.

Oltre una quarantina gli iscritti, in gran parte non soci che sono venuti così a contatto con la sezione e con lo spirito che l'anima.

Per la serata inaugurale abbiamo invitato Franco Nones il quale è venuto a presentare del materiale ed alcuni films didattici sulla specialità nordica.

In sede si sono svolte quattro lezioni teoriche sui seguenti argomenti:

- 1) la scelta del materiale; come si applicano gli attacchi; la Grundwalla
- 2) un problema facile... le scioline e la sciolinatura
- 3) quale stile? diapositive sulla tecnica del fondo
- 4) la ginnastica e la dietetica.

A completamento di questa preparazione teorica il programma gite nei mesi dicembre-febbraio è stato impostato prevalentemente sul fondo, con uscite di gruppo e con partecipazioni a corse su varia distanza.

Il « clou » del programma invernale è stato rappresentato dalla nostra partecipazione con 46 elementi, e fra questi il Presidente Centrale, Pesando, alla 50 km. di Liberec in Cecoslovacchia. Ma su questa uscita, che ha visto per la prima volta una rappresentanza italiana a tale classica di fondo (e non sono mancati lodevoli piazzamenti: 90° Lele Pasinato, 229° Sandro Dalla Vedova, 376° Roberto Marcolini), un socio si è impegnato a stendere una dettagliata relazione.

(Speriamo, Averardo, tu mantenga la promessa!).

Tre gli accantonamenti invernali nella casa di S. Martino di Castrozza; due nel corso delle vacanze natalizie ed un terzo dall'8 al 15 febbraio. Tutti ben riusciti e come sempre con larga partecipazione.

Il cronista deve poi ricordare l'incontro con gli anziani di S. Bortolo, oramai amici da alcuni anni, e l'impegno preso di passare una domenica tutti assieme attorno ad una tavola.

L'11 di febbraio 1975 il solito gruppo di gaudenti (caviale e champagne) utilizza « cave » e sala della nuova sede per i loro bagordi finendo con una risottata nostrana.

Il 16 febbraio bella traversata dai Parpari al Passo delle Fittanze e ritorno a Malga S. Giorgio di una numerosissima comitiva di fondisti.

Il 22 febbraio gare sociali di fondo; quelle di discesa in programma per la settimana successiva sono state invece ostacolate dal maltempo.

Buona riuscita ha avuto l'incontro intersezionale organizzato dagli amici di Mestre a Panarotta 2000; noi torniamo a casa con il trofeo riservato al fondo e i vicentini con quello in palio per i discesi.

Dal 15 al 19 marzo un buon gruppo, guidato dal Bruno Dussin, soggiorna ad Entrèves per darsi al discicismo folle o ad un placido ozio.

Il 23 marzo si partecipa ai campionati provinciali di fondo dedicati quest'anno, con uno special trofeo, al nostro caro Mario Capponi. La sezione per ricordare il proprio Amico e Presidente ha coniato, per tutti i partecipanti, uno speciale distintivo riprodotto quello della Giovane Montagna.

Il 31 marzo bella scampagnata sui colli cittadini secondo la tradizione del lunedì dell'Angelo.

Il 6 aprile tutta la Sezione mobilitata nella organizzazione della « 4 passi di primavera » una marcia che per le sue finalità e per serietà di impostazione è ormai entrata fra le classiche del genere.

Rilevante il numero dei partecipanti, oltre 2500 e soddisfacente l'aiuto dato alla sezione mucoviscidosici di Verona (1.100.000 lire).

Per il vero « quasi » tutti mobilitati, perché 6 validi elementi avevano preso la strada della Val d'Aosta per partecipare al Rally delle Alpi Occidentali. Nonostante un po' di inesperienza buona la prova delle nostre due terziglie (il quarto posto di Alberto e Andrea Carton con Roberto Rozio e il settimo di Enrico Riva, Giordano Padovani e Zeno Capponi).

Il 25 aprile la Pina e il prof. Albertini guidano una numerosa comitiva in un itinerario naturalistico lungo la Val Sorda.

L'11 maggio, aversata dal maltempo, si effettua, peraltro regolarmente, sotto la guida di Giulio Rocca la salita al Monte Casale.

A fine maggio l'incontro intersezionale alle Piccole Dolomiti, organizzato dalla Sezione di Vicenza, a cui partecipano diversi nostri soci.

**Il 21 e il 22 giugno** si effettua la tradizionale tendopoli, quest'anno in Val dei Mocheni; il cronista non presente non sa dire molto; serpeggiano peraltro voci di notte di bagordi con il presidente impegnato in vorticosi balli con indigene attempate e perfino con i tutori dell'ordine.

**Il 5-6 luglio** buon esito ha la salita al Pissadù per la Ferrata Tridentina.

**Il 19-20 luglio** invece uscita nelle Alpi Aurine con salita, nonostante il tempo non proprio ottimo, al Gran Pilastro. Qui il cronista si ferma. La gente è partita per Entrèves, ove ha luogo il 42° accantonamento estivo. Lui è qui nella calura cittadina e, sognando qualche classico itinerario, « evade » facendo alcune « scarpinate » notturne con l'amico Millo sui monterozzi locali. Così è la vita!

#### PROGRAMMA 1976

**Il fondo che passione!** - 2° Corso di introduzione al fondismo non competitivo. La Sezione di Verona ripete, per la stagione 1975-76, il corso di fondo avviato con lusinghieri risultati lo scorso anno.

Il corso si articolerà in lezioni teoriche e uscite pratiche. Nel quadro di tale corso la sezione organizzerà, poi, nel mese di febbraio la partecipazione ad una classica di fondo in linea o nella Selva Nera o in Tirolo, secondo l'impostazione data lo scorso anno al viaggio in Cecoslovacchia per la 50 Km. di Librec.

La sezione non appena in possesso degli elementi essenziali darà, con lettera, notizia dell'iniziativa alle altre Sezioni.

#### FILMINI

La sezione, nella scorsa stagione, ha realizzato due filmini:

« Il fondo che passione! »

« Librec 1975 ».

Se qualche sezione fosse interessata a proiettarli, si prenoti.

## IVREA

#### ATTIVITA' INVERNALE

Quest'anno le abbondanti nevicate hanno favorito una prolungata attività sci-alpinistica, risultata particolarmente soddisfacente specie per i suoi più appassionati cultori, « usciti » regolarmente quasi ogni domenica e altre feste comandate! Data però la spiccata preferenza dimostrata in genere dai soci per itinerari « giornalieri » e, visto che avevamo già tanta neve in casa, sono rimaste sulla carta le due gite programmate sulle Alpi svizzere. In loro sostituzione si è optato per mete più vicine, certo meno illustri, ma egualmente in grado di dare qualche soddisfazione sciistica e magari anche di consentire gran finali allegrissimi in cantine amiche, come ad Andrate, per fare un esempio a caso.

Queste in breve le gite sociali che hanno concluso la stagione invernale: 23 febbraio, Croix de Chaligne (m. 2608) da Buthier, 15 partecipanti; 16 marzo, Colma di Mombarone (m. 2371) Andrate, 16 partecipanti; 5-6 aprile, Champorcher (Rally sci-alpinistico); 27 aprile P. Valletta (m. 2801) C. Citrin, 15 partecipanti.

#### ATTIVITA' ESTIVA

**18 maggio** - Monte Tovo (m. 1186) da Foresto Bella gita di apertura, in zona per noi insolita, ha dato occasione di trascorrere una giornata davvero serena e lieta assieme agli amici della Sez. Valsesiana. Sul caratteristico altare di M. Tovo Don Ferrero ha celebrato la S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna e benedetto gli attrezzi delle nostre gite. Anche il tempo splendido ha favorito la felice riuscita di questa manifestazione. 43 i partecipanti, finalmente di nuovo tutti in pullman, come si conviene ad una vera gita sociale.

**31 maggio - 2 giugno** - Convegno intersezionale alle Piccole Dolomiti. Ottimamente organizzato dalla sez. di Vicenza in un ambiente alpino tanto suggestivo, è stato purtroppo avvertato dal cattivo tempo. Ciononostante alcune delle gite in programma sono state egualmente portate a termine con soddisfazione. 13 i partecipanti.

**8 giugno** - Passeggiata « Conoscere il Canavese ». 36 i partecipanti, vivamente attratti ed incuriositi dall'idea di scoprire qualche angolo ignoto e interessante proprio sull'uscio di casa. E infatti il programma di andare a spasso per i vecchi sentieri dell'alta Valchiusella e di visitarne i grafiti era davvero splendido. Peccato che, per una serie sfortunata di circostanze avverse, si sia risolto tutto in una bella passeggiata, ma senza neanche l'ombra delle suddette incisioni rupestri. Pazienza e coraggio, quelle non scappano di certo e si può sempre tentare.

**21-22 giugno** - Gran Tournalin (m. 3379) da Cheneil. I 13 partecipanti sono saliti fino al colle che separa il Grande dal Piccolo Tournalin. Hanno però dovuto rinunciare a raggiungere la vetta a causa del vetrato che ricopriva la roccia nell'ultimo tratto. Durante il ritorno qualche scivolone fuori programma e una insolita dimostrazione sull'uso della piccozza hanno movimentato la discesa.

**6-7 luglio** - Punta Gnifetti (m. 4559) dalla Capanna Gnifetti. Il bel tempo ha voluto favorire la buona riuscita di questa ascensione, lasciando ammirare in tutta la loro maestosità i ghiacciai del Rosa ed entusiasmando i 15 partecipanti con uno spettacoloso panorama dalla P. Gnifetti.

**15 agosto** - M. Cervino (m. 4478) dal rif. Matterhorn (m. 3260). I 12 partecipanti, comodamente saliti in funivia fino al Furggen, intendevano raggiungere il rif. Matterhorn, per proseguire l'indomani fino in vetta. Invece le proibitive condizioni del tempo hanno indotto tutti a più miti consigli. Al secondo tentativo di arrivare al sospirato rifugio svizzero la giornata si è conclusa con una precipitosa ritirata strategica dal colle del Furggen fino a Cervinia, sotto un violento temporale. E' stata una lavata davvero eccezionale, dopo brevi illusori accenni di schiarita che avevano lasciato scorgere interamente il Cervino. Peccato. Andrà meglio un'altra volta.

## CUNEO

Anche quest'anno per il Raduno Intersezionale alle Piccole Dolomiti (31 maggio - 1-2 giugno), la sezione di Cuneo ha partecipato con un numeroso gruppo di soci (26).

Il tempo purtroppo non è stato clemente ma, nonostante tutto, non ci siamo persi di coraggio e, quasi tutti, siamo saliti per la Strada degli Eroi, al Rifugio Papa; di qui proseguendo all'Arco Romano abbiamo assistito alla celebrazione della S. Messa in una raccolta cappellina.

Benché fradici ed infreddoliti nel pomeriggio siamo ridiscesi sperando in una schiarita per il giorno successivo (che non c'è stata).

Alla sera ci siamo riuniti presso l'Albergo Alpino, dove il Presidente centrale ha rivolto il benvenuto a tutte le sezioni presenti.

Persistendo il cattivo tempo a malincuore abbiamo dovuto anticipare la partenza, accontentandoci di leggere la descrizione delle varie escursioni che avremmo potuto fare; ad ogni modo ancora grazie alla sezione di Vicenza per l'efficiente organizzazione.

**8 giugno** - Per i più in gamba rifugio D. L. Bianco e laghi superiori (10 part.); per gli altri Fontana della Gorgia (8 part.).

**15 giugno** - Colle dell'Agnello.

**22 giugno** - Vallone dell'Oronaye - Colle Villarbasse.

Il secondo gruppo si è accontentato di salire ai Forti di Vinadio.

**29 giugno** - Rocca Provenzale (6 part. più 3 bambini). Cima interessante, facile la salita, un po' meno la discesa (solo per chi scrive). Dalla cima abbiamo potuto godere di una vista meravigliosa. Ben presto però ad una piccola nuvola sopra di noi, se ne sono aggiunte altre per cui ci siamo affrettati a ridiscendere, arrivando appena in tempo per evitare un forte temporale con grandine, fulmini e tuoni.

**6 luglio** - Rifugio Questa - Laghi di Valle Scura (10 part.).

**13 luglio** - Rifugio Migliorero - Monte Corborant (8 part.).

**26-27 luglio** - Rifugio Remondino - Cima Nasta.

Il mese di agosto è stato riservato all'accantonamento di Chialvetta, che quest'anno ha registrato un numero maggiore di presenze.

Purtroppo le ultime domeniche sono state rovinare dal cattivo tempo, per cui molte escursioni sono state sospese o rimandate.

## PADOVA

E' innanzitutto doverosa una parola di scuse per l'assenza della Sezione da questa rubrica negli ultimi numeri della Rivista: non si è trattato di disinteresse ma solo di momentanea indisponibilità del nostro "addetto stampa", infortunatosi piuttosto seriamente per una caduta con gli sci; rinnovandogli i nostri più cordiali auguri, riassumiamo i momenti salienti dell'ultima attività sociale.

Di grande richiamo su piano cittadino è stato l'inizio della "serate cinematografiche e fotografiche" con la proiezione del film: «ITALIA K 2», per ricordare i vent'anni della famosa impresa alpinistica; ospite della Sezione è stato uno dei protagonisti, **Lino Lacedelli** che ha rievocato, sulla scorta dei ricordi personali, i momenti salienti della spedizione.

Le "serate" sono proseguite con scadenza mensile fino al mese di giugno, con materiale

fotografico messo a disposizione dai soci; notevole anche l'incontro conclusivo della serie, con la partecipazione dell'alpinista Carlo Zonta che, assieme all'amico Toni Gianese, ha illustrato la spedizione estiva «Riviera del Brenta» alle Ande Peruviane.

L'attività esterna si è articolata, nel periodo invernale, con il "Corso Sci" a S. Martino di Castrozza - Passo Rolle e con gli appuntamenti domenicali sulla neve, fino a tutto il mese di febbraio; nel periodo primaverile-estivo ci sono stati i tradizionali "quattro passi di primavera sui colli" e, a domeniche alternate, le gite in montagna realizzate con le macchine, data la difficoltà di completare il pullman.

La Casa per ferie di Soraga, in Val di Fassa, è stata aperta durante i quindici giorni delle vacanze di Natale e, saltato l'appuntamento della Marcialonga 1975 a fine gennaio, nei mesi di luglio ed agosto; la Casa sarà a disposizione della Sezione fino al completamento della stagione estiva del 1979 e si conta così di poter sviluppare diverse possibilità di incontri in un ambiente naturalistico particolarmente qualificato.

In questo ambito ha preso vita il "Gruppo Campeggiatori" della Giovane Montagna di Padova, che ha organizzato a Predazzo un campeggio con oltre venti tende e roulotte, in coincidenza con il maggior afflusso di presenze al Soggiorno di Soraga: i due gruppi si sono uniti il giorno di Ferragosto, al campeggio, per una nutrita e... spumeggiante "festa campestre".

Nel mese di giugno è stata costituita a Padova la «Comunità per le libere attività culturali», un organismo nuovo che riscontra interessanti precedenti a Varese e a Parigi e raggruppa le varie Associazioni già operanti nella città, con l'intento di avviare un vasto e libero scambio di informazioni e di incontri, per una migliore conoscenza reciproca e per offrire alla popolazione della città delle proposte organiche nel campo delle iniziative culturali e ricreative. La nostra Sezione ha dato la sua adesione.

## VENEZIA

### ATTIVITA' ALPINISTICA

**31 maggio - 2 giugno** — Ventidue soci, con macchine proprie, partecipano al **Raduno intersezionale nella zona delle Piccole Dolomiti**. Partecipa, non invitato, anche il cattivo tempo, che ha, purtroppo, ostacolato la riuscita di tutte le gite in programma. Il 1° giugno, tuttavia, un gruppo numeroso, per la Val Canale e la direttissima del Pasubio, raggiungeva il Rifugio Papa (chiuso!) e la vicina chiesetta delle Sette Croci, ove veniva celebrata la S. Messa e consumata la colazione al sacco, al riparo dalla pioggia. Ritorno per la "Via degli Eroi".

Lunedì 2 giugno alcuni volontari, sfidando la pioggia, raggiungevano il Rif. Toni Giuriolo a Campogrosso. Nel pomeriggio il rientro di tutti alle proprie Sedi, sotto un sole beffardo. Un clogio alla sezione di Vicenza per l'organizzazione e l'ottima sistemazione a Camposilvano di Vallarsa.

Annullata la gita in programma al 15 giugno per la concomitanza delle elezioni regionali.

**28-29 giugno - Rifugio 7° Alpini - Schiara** — Diciannove i partecipanti (con macchine private)

i quali, più o meno bagnati di pioggia, raggiungevano il Rifugio, insolitamente affollato. Il mattino dopo, con tempo abbastanza buono, un gruppo percorreva in salita la ferrata « Zacchi », ridiscendendo per la ferrata del "Marmol", mentre altri, a motivo delle eccessive cordate in parete, anche con scuola di roccia, dovevano accontentarsi della ferrata del "Marmol" fino al Bivacco.

**13 luglio - Rifugio Fonda Savio-Cadini** — Anche questa gita effettuata con macchine private, considerata l'impossibilità di fermare (e pagare) un pullman per lo scarso numero di iscritti. La domenica mattina mentre un gruppo percorreva la ferrata al Cadin di Nord-Est, altri, avendo dovuto pernottare al Rif. Lavaredo per errate... trasmissioni, salivano al Monte Paterno per i sentieri di guerra recentemente riattati.

**26-27 luglio - Rifugio A. M. De Luca - M. Pelmo** — Quindici i partecipanti da Venezia cui si aggiunsero altri quattro amici, durante il cammino. Saliti a... motore fin oltre Zoppè di Cadore, il Rifugio veniva raggiunto comodamente in serata. Il mattino dopo otto partecipanti salivano in vetta al M. Pelmo, mentre gli altri, esplorata la prima parte della via comune, fino al "passo del gatto", si portavano successivamente al belvedere di M. Penna. S. Messa alla sera a Forno di Zoldo, sulla via del ritorno.

**17-24 agosto - Settimana al Gran Paradiso** — Organizzata con passione dal socio Nando Burigana e reclamizzata in sede mercoledì 24 luglio da una bella serie di diapositive scattate nella zona dai soci Burigana e Bettolo. Tredici i partecipanti raggiungevano, parte in treno e parte in macchina propria, la città di Aosta e di lì, sia pure con qualche contrattempo per mancate coincidenze, il paese di Pont Valsavaranche e quindi, a piedi, il Rifugio Vittorio Emanuele, ove era stato prenotato il soggiorno.

Nei primi giorni, favoriti dal bel tempo, venivano effettuate salite, in gruppi più o meno numerosi a seconda delle capacità e dell'allenamento, alla Tresenta, al Colle del Gran Paradiso, alla Becca di Monclair, al Colle del Grand Etre e, infine, alla vetta del Gran Paradiso in due giornate successive (20-21 agosto). I pomeriggi venivano utilizzati, oltre che per il riposo, a caccia di soggetti fotografici nei dintorni del Rifugio e in lezioni pratiche di salita su terreno misto. Dopo una giornata di forzato riposo al Rifugio, causa il maltempo, sabato 23 agosto, sotto una leggera nevicata, veniva anticipato il rientro a Venezia, avvenuto puntualmente.

Grande affiatamento fra tutti i partecipanti e soddisfazione specialmente fra i giovani, ai primi contatti con le salite su neve e ghiaccio, delle Alpi Occidentali.

Nello stesso mese di agosto un altro gruppo di soci soggiornava al Rifugio N. Reviglio (dal 3 al 17 agosto), compiendo escursioni nel Gruppo del M. Bianco, con puntate in Val di Cogne ed

al giardino botanico « La Paradisia » al passo del Piccolo S. Bernardo.

In complesso, quindi, le gite in programma sono state tutte effettuate, sia pure con un numero piuttosto ridotto di partecipanti. Tuttavia il viaggio con macchine private non favorisce, come il pullman, l'affiatamento fra i soci e simpatizzanti. Scarsissima è stata, in questo periodo, la frequenza in Sede, anche a motivo di particolari richiami.

## TORINO

### ATTIVITA' ALPINISTICA 1975

Se nel mese di gennaio la mancanza di neve ci aveva obbligati a modificare il programma gite, nei mesi successivi è stato l'eccesso di « materia prima » che ha disturbato:

**9 marzo - Grange Seù - Sauze d'Oulx** — Sette partecipanti.

**16 marzo - Visita agli alpigiani a Frassineto Canavese** — Sedici partecipanti.

**23 marzo - Cima Mares (m. 1654). Alpette (Valle dell'Orco)** — Quindici partecipanti.

**5-6 aprile - XII Rally Sci-Alpinistico a Champorcher.**

**20 aprile - Visita agli alpigiani a Bertesseno** — Dieci partecipanti.

**25-26-27 aprile - Tre giorni di Sci-Alpinismo. Monte Vetasuso (m. 2712) - Pointe Basse de Mary (m. 3126) - Enciastroie (m. 2955)** — 16-21 partecipanti.

**1° maggio - Carra Saetiva (m. 1659) - Coazze.**

**24-25 maggio - Lago delle Monache - Salbelltrand.**

**8 giugno - Massiccio dei Cerges (m. 2619). Le Pont de l'Alpe** — 34 partecipanti.

**22 giugno - Gran Carro (m. 2988) - Pian del Telecio.**

**6-7 luglio - Barre des Ecrins (m. 4101) - Cezanne.**

**19-20 luglio - Monte Brulè (m. 3591) - Bionnoz** — 9 partecipanti.

**30-31 agosto - Punta Basei (m. 3338) - Punta Bousson (m. 3337) - Colle del Nivelè** — 10 partecipanti.

### MANIFESTAZIONI SOCIALI

**21 marzo:** proiezione di films della Cineteca del C.A.I.: « Con noi e la neve » e « Acque Selvagge ».

**16 maggio:** proiezione di diapositive dei soci Boggero e Marchelli.

**23 marzo:** proiezione di diapositive in ricordo del socio Franco Marra.

**6 giugno:** proiezione di diapositive di Bruno Toniolo, direttore del Soccorso Alpino Italiano.

**11 luglio:** proiezione di diapositive dei soci Palladino, Ceriana, Gasparini, Marchetti e Ponsero.

**Comitato di Redazione:** Fanny Agostini, Venezia - Tarcisio Pittalunga, Mestre - Enrico Castellaro, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Gianna Luciano, Cuneo - Stefano Righi, Genova - Flavia Fregonese, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana  
Registr. Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091  
Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso —

Finito di stampare il 10 ottobre 1975.